N.° 11. C.° 1.° E. 6. 7. 56.
S. Antonio Abbate
Siena, loggia del Papa S. A.

La Rappresentazione di S. Antonio Abate

Il quale conuertì vna sua Sorella à farsi Monaca.
E come non volendo tre Ladroni accettare il suo consiglio s'ammazzorno l'vn l'altro. Et come fu molto tentato, e bastonato da' Diauoli.

L'Angelo annuntia.

L'ARDENTE fuoco del diuino amore,
vi purghi tutti i vostri sentimenti,
allumi l'intelletto, e'nfiammi il cuore,
si che a seruire a Dio siate contenti,
pel cui beato nome, e suo onore,
vi prego stiate ditiosi, e attenti
a rimirar questa gentil' Istoria,
acciò che la mettiate in la memoria.

Voglian rappresentar parte di vita
del glorioso santisimo Abate
Antonio d'Egitto, famoso Eremita,
acciò che in q̃lla specchiar vi possiate
a seguitar GIESV, che sempre aiuta
chi gli serue di cuor con puritate,
e fallo viuer lieto, e poi gli dona
doppo la morte l'eterna corona.

Vedrete come presto à DIO rispose,
sentendosi chiamare, e fedelmente
a' poueri donò tutte sue cose,
lassando il mondo, e l'antico serpente,
l'inuidioso molti agguati pose,
de' quai tutti campò felicemente,
tentato ancor da dua saui pagani
gli vinse, e dimostrò come eron vani.

Vedrete come e' dette buon consiglio
à tre ladroni à fuggir l'auaritia,
per iscampargli da mortal periglio,
li quai perseuerando in lor nequitia,
rimaton presi dal crudele artiglio
d'oscura morte per la lor malitia,
se state cheti, e ben considrerete,
frutto, e diletto assai ne porterete.

Ora Antonio si pone in oratione, e dice ginocchioni da se medesimo solo.

O Padre nostro che nel cielo stai,
& odi in terra chi con fè ti chiama,
nè di tua luce alcun priuasti mai,
se con tutta la mente, e forza t'ama,
ben ch'io sia peccator, come tu sai,
pur di seruirti la mia voglia brama,
però ti prego che mi presti gratia,
ch'io mai nõ cada nella tua disgratia.

E come Signor mio tu mi creasti
sol per tua carità tanto gentile,
e lo libero arbitrio mi donasti,
e volesti ch'i' fussi à te simile,
e del tuo Sangue mi ricomperasti,
per me vestito di forma seruile,
così ti piaccia mostrarmi la via,
per la qual saluo à te condotto sia.

Antonio và, e troua vn Romito, e dice così.

O Padre Santo, e seruo al Grãde IDDIO,
del Signor sempre sia teco la pace,
di poterti parlare harei disio,
e vorrei tuo consiglio, se ti piace.

Il Romito risponde.

Tu sia il ben venuto figliuol mio,
GIESV ti faccia del suo amor capace,
siedi quì meco, e di quel che tu vuoi,
e quel che DIO mi spira dirò poi.

Antonio si pone à sedere, e dice.

Stamani essendo all'vffitio nel Tempio
io vdi vna parola nel Vangelo,
la qual mi diede di salute esempio,
hor'io che di saluarmi ho ardẽte zelo
di quel sacrato detto mi riempio,
e vo' vbidir per acquistare il Cielo:
Lasci ogni cosa (questo fu quel detto)
chi desidera, e brama esser perfetto.

Risponde il Romito.

Il vero eterno IDDIO, che ci ha creati,
volendoci saluar, ci diè la Legge
ne i suoi santi Precetti comandati,
che gli deue vbidir l'vmana gregge,
chi rompe quelli cade ne' peccati,
e muor dannato se non si corregge.

oltre a' precetti ci dà poi consiglij
che buon per te figliuol se tu li pigli.
De' suoi consigli, quando egli ti dice,
Lascia ogni cosa, e diuerrai perfetto,
che chi taglia del mondo ogni radice,
ponẽdo solo à Dio tutto 'l suo affetto,
l'alma del suo morir si fa felice,
che senza lui ogni cosa ha in dispetto
e ciò che piace al mõdo à lei dispiace,
portando pel Signor le pene in pace.
Però figliuol se'l tuo Signor ti chiama,
con l'vbidir rispondi alla sua voce,
tanto di darci il Paradiso brama,
che morì, per saluarci, su la Croce,
fuggi la robba, l'onore, e la fama,
ch'alla salute nostra ogn'vna nuoce,
e pensa quanto è breue questa vita,
rispetto à quella che sarà infinita.

Risponde Antonio al Romito.

Io prego Padre il nostro Redentore,
merito renda alla tua caritade,
perche tu m'hai rallumìnato il cuore,
ch'era rauuolto in grand'oscuritade,
in questo pũto intẽdo, per suo amore,
eleggermi la santa pouertade,
e nelle tue orationi, ò padre mio,
ti prego che per me tu preghi Dio.

Dipoi si parte, e dice da se stesso
per la via.

O Creator del Ciel, Signore Eterno,
ò Giesv Cristo Figliuol di Maria,
piacciati esser di me padre il gouerno,
tu sol mia guida, e luce vo' che sia,
guardami dalle pene dell'Inferno,
e fammi andar per la tua santa via,
nella tua sapienza mi rimetto,
e fammi far quel che ti sia più accetto

Antonio dice a' suoi compagni.

Fratelli miei, se noi pensiamo bene,
noi siamo al nostro Dio molt'obligati
ei ci ha creati, e lui sol ci mantiene,
e per saluarci ch'erauam dannati,
volle morir cõ gran vergogna, e pene,
e tutto fece pe' nostri peccati,
sempre douremmo stare in penitenza
per esser salui all'vltima sentenza.

Risponde vno de' compagni
ad Antonio, e dice.

La penitenza si dee lasciar fare
à Monaci, à Frati, & à Romiti,
questi hãno à dormir male, e digiunare
ãdare scalzi, e indosso mal vestiti,
potiamo noi nostre delicatezze vsare,
e pompe, e feste, e spesso far conuiti,
mẽtre che'l tẽpo habiã chiaro, e felice
godere il mondo à noi non si disdice.

Risponde Antonio al compagno,
e dice.

E ben che'l mondo paia bello in vista,
egli è pien tutto di lacciuoli, e danni,
cõ poco dolce molto amar s'acquista,
poco diletto, & infiniti affanni,
l'anima sfenturata, cieca, e trista
si lassa spesso prender da' suo' inganni,
e non s'auuede il tempo vola forte,
e'l pentir non val poi doppo la morte.

Risponde il secondo compagno
ad Antonio.

Fratel, se'l tempo, come dici, vola,
e se la morte tuttauia s'appressa,
ch'ogni piacer di mã ti toglie, e inuola,
e farci tradimenti mai non cessa,
non ti par' ei che questa ragion sola
debb'esser per me tutta chiara espressa,
che quãto noi possiam fuggiã tristitia
e cerchian sempre viuere in letizia.

Antonio risponde al compagno,
e dice.

Color che hã questo mõdo abbãdonato,
son stati molto saui al mio parese,

chi è ricco, e forte, e chi è ĩ grãde stato
quasi in vn punto si vede cadere,
però fratelli i' ho determinato
lassare in tutto il mõdo, e'l vá piacere,
e vogl'ire à seruire al mio signore,
il qual fu morto ĩ Croce ꝑ mio amore
Il terzo suo compagno risponde.
Si' ho le tue parole ben notate,
come d'amico buõ molto m'increſce,
e' t'harà lusingato qualche frate,
e parmi diuentato vn nuouo peſce,
senza ceruel voi vi'ncapperucciate,
e spesso con vergogna poi sen'esce,
dapoi che vna tal pazzia ti tocca,
ricuciti dua dita della bocca.
I'credo Antõ, che que'che stãn'al mõdo,
in molti modi si posſin saluare,
i peccati mandon nel profondo,
però bisogna ogn'hor ben'operare,
e que'che si fan Frati, ti rispondo,
con buon pensier, si deuon lassar fare,
se vuo' col tuo pensier pur'ire auanti,
non ti far frate se non d'Ognisanti.
Antonio si volge alla sua sorella,
e dice.
Sorella mia d'inganni è pieno il mondo,
nè cosa alcuna c'è che stabil sia,
e tutto è vano ben che par giocondo,
sol di piacere a DIO sempre desia,
che chi il conosce cõ l'animo mõdo,
sempre vá seguitando la sua via,
così vorrei che poi che noi sian soli
cercasſim d'esser suoi veri figliuoli.
La sorella risponde.
Fratel quanto tu dì che'l mondo è pieno
d'inganni, e tutto pien di vanitade,
e che da lui molti ingannati sieno,
mi par che sia vna gran veritade,
chi ben lo pensa, ma pur nondimeno
ognun si troua in questa oscuritade,
però ciascuno adopri sua scienza
di non offender la Diuina Essenza.
Perche figliuoli di DIO sian tuttiquanti,
e sua precetti dobbiamo vbbidire,
per esser poi nel numero de'santi
quando di qui ci conuerrà partire,
Antonio risponde alla sorella.
Noi sian sorella come viandanti,
e in ogni punto ci posſian morire,
si che vorrei mẽtre che noi posſiamo,
che per DIO tutto'l mõdo abbãdoniã-
La sorella risponde. (mo.
Hor t'ho inteso, e credo che motteggi,
e che sien queste parole da sera,
però ti pꝛego che non mi dileggi,
non vo' ridurmi à vita si seuera.
Antonio risponde alla sorella.
Si che tu credi chi'ti scoccoueggi,
parlandoti io la verità sincera,
anzi questo medesimo rafferm o,
e non vacillo come fa l'infermo.
La sorella ad Antonio risponde.
Dunque vuo'tu fratel ch'io abbandoni
le gran magnificenze, e la ricchezza,
la bella casa, e tante possesſioni,
e pouera diuenti essendo auuezza,
a viuer con letitia, e ch'io mi doni
alla religion con ogni asprezza,
i' ti vo' dire il vero e' mi par certo,
che tu sia poco sauio, e meno esperto.
Antonio alla sorella risponde.
E' pare a te sorella mia ch'io dica
cosa da reputare sciocca, e stolta,
perche sei fatta si del senso amica,
che la virtù della ragion t'ha tolta,
tu debbi pur saper con qual fatica
nostro padre hà q̃sta robba raccolta,
& hor come tu vedi si ritruoua
di vermi cibo, e questa che gli gioua?
La sorella risponde.

Hor non si può del ben fare altrimenti,
viuendo al mondo non religioso,

Antonio alla sorella risponde.

Ci sono grandi, e molti impedimenti,
che senza dubbio egliè pericoloso,
credi quel ch'io ti dico, & accōsenti,
e non desiderar di quà riposo,
ma mediante queste breui pene,
cerca di conseguir l'eterno bene.

Risponde la sorella ad Antonio.

Io son contenta, ò caro fratel mio,
perdonami se stata pertinace
io son nel mio parlare stolto, e rio,
e circa me dispon quel che ti piace.

Risponde Antonio alla sorella.

Ben'hai risposto, e'l dolce nostro Iddio
ti tenga suora mia nella sua pace,
voi mona Piera compagnia gli fate
insino al munister delle Murate.

Vengono parecchi poueri, e quando Antonio gli vede dice loro.

Cari fratelli siate e ben venuti
per cento mila volte tutti quanti,
i' vo' che de mie ben sien souuenuti
vostri padri, fanciulli, e mendicanti,
perche si debbe de' diuin tributi,
e don di DIO marauigliosi, e santi,
esserne grato, e dispensarne poi
per lo suo amor, cosi vo' fare à voi.

E date loro le limosine, se ne và al Romito, e dice.

Eccomi padre ch'io son ritornato,
hò fatto appunto quel che mi dicesti,
e tutto il patrimonio hò dispensato
a' poueri hor ti prego che mi vesti.

Risponde il Romito, e dice.

Sempre sia il Nome di Giesu laudato,
e di perseuerar gratia ti presti,
nuouo huō ti vesta dētro il nostro DIO
come al presente di fuor ti vest'io.

Parla Satanasso a' suoi compagni, e dice cosi.

Compagni miei dapoi che siam cacciati
senza ragion da quel celeste regno,
doue noi fummo si nobil creati,
veduto che per noi non c'è disegno,
che sien'all'huomo i nostri luoghi dati
mi sento cōsumar d'inuidia, e sdegno
e ogni modo trouare a noi bisogna,
che doppo il dāno nō habbiā vergogna.
Però cōuienci vsar tanta malitia,
che molti pochi vene possi andare,
chi ci hà cacciati è pur sōma giustitia
e quei che peccan non vorrà saluare,
se moriranno nella lor nequitia,
in tenebre con noi gli farà stare,
però faremo à lor far de' peccati
che sien con esso noi tutti dannati.
Io vi fo tutt'à sette principali
sopra de gli altri capitani, e guida,
empite el mondo d'infiniti mali,
che l'vn l'altro s'ingāni, e che s'vccida,
superbia, inuidia, e' peccati carnali,
e chi diuenti prodigo, & chi Mida,
gli huomini sopra tutto fate auari,
che per danari si fan molti mali.

Antonio si pone ginocchioni, e dice

O GIESV dolce benigno signore,
chi potrà mai scampar di tanti lacci,
di questo mondo falso, e traditore,
d'ingāni pieno, d'insidie, e d'impacci,
habbi pietà di ciascun peccatore,
e īsegn'à l'huō come tu vuo' che facci,
senza l'aiuto tuo, e tuoi consigli,
nessun potrà campar tanti perigli.

Apparisce vn'Angelo, e dice ad Antonio cosi.

Non dubitare Anton seruo di DIO,
bē che tu veda pien d'ingāni el mōdo,
e de' lacciuol che troua il demon rio

℘ menar tutti gl'huomini al profõdo,
el nostro Redentore è tanto pio,
& è di carità tanto giocondo,
che chi si fida in lui, facendo bene,
scampa de' lacci dell'eterne pene.
Ma spetialmente chi harà vestito
l'anima sua di vera humiltade,
indarno fia dal diauolo assalito,
che resistendo alla sua falsitade,
non sarà mai dal buon GIESV partito,
ma fie difeso da ogni auuersitade,
che chi per lui s'abbassa, e nõ si prezza
è più diteso, e sale in grande altezza.

Apparisceegli dinanzi lo spirito di Fornicatione, & Antonio dice.

Io ti comando spirto maladetto,
che se' apparito in si brutta figura,
che per virtù di Giesu benedetto,
mi debba dir qual'è la tua natura,
e di questa venuta il tuo concetto,
e mostri tanta rabbia, e tal paura.

Risponde lo spirito ad Antonio.

Oimè non più, non più, nõ più parole,
tu mi fai strugger come neue al sole.
Io son lo spirto di Fornicatione,
che lungo tempo t'ho perseguitato,
con ogni torte, e brutta tentatione,
e giorno, e notte mai non ho posato,
di farti sempre nuoua illusione,
e posti nuoui lacci, e nuouo aguato,
fingendo volti di femmine spesso,
che vincere doueano Ercole stesso.
E quanto assottigliato ho più l'ingegno,
℘ maggior fuoco accẽdere, e più viuo
per infermarti come secco legno,
e farti diuentar tutto lasciuo,
tu non dimostri pur vn piccol segno,
se nõ com'huom che sia di vita priuo,
si che d'inuidia, e rabbia io mi diuoro
dapoi che in darno cõtro à te lauoro

Oime lasso, quant'huomini vecchi
hò già condotti alla mia dolce rete,
e quanti Santi, dell'Eremo specchi,
non han sofferto questa ardente sete,
tu sol passato sei fra tanti stecchi,
senz'esser punto, e godi la tua quiete,
ond'io mi chiamo suergognato, e vĩto
e voglio vscir di questo laberinto.

Antonio rispõde allo spirito, e dice.

Laudato sia l'Onnipotente Dio,
che fatto m'ha veder tua scura faccia,
ond'è sicuro omai l'animo mio,
non dubito d'inganni che tu faccia,
essendo tanto brutto, sozzo, e rio,
di certo è scemunito chi t'abbraccia,
dipartiti da me bestia infernale,
che ti diletti sol di veder male.

Lo spirito torna a Satanasso.

Io torno à te signor peggio contento
chi fussi mai ℘ quel che m'è ĩcõtrato,
considerando il caso mi spauento,
veduto che niente ho guadagnato,
che già n'ho vinti molti più di cento,
in altrettanto tempo che ho tentato,
quel giouanetto Monaco di Egitto,
Anton dal quale infine i' fui sconfitto.

Lo spirito dell'Accidia dice à Satanasso.

Signor costui non vale vna medaglia,
e à tutto il mõdo par fiori, e baccelli,
e dì, e notte sempre si trauaglia,
nè altro piglia mai se non fringuelli,
puossi ben dir che sia fuoco di paglia
ben che molto saccente esso s'appelli,
ma lascia fare à me con l'arte mia,
che gli auuilupperò la fantasia.

Rispõde lo spirito di Fornicatione e dice.

Si che tu di ch'io son dappoco, e vile,
e ch'io non sò vsar niuna malitia,

nè fare inganno se non puerile,
e sai ch'io son nimico di pigrizia,
e son si sperto, e son tanto sottile,
che fatto ho rouinar fuor di giustizia
più huomini ī ū giorno cō me' īgāni,
che non faresti tu bene in mill'anni.
Ma fatti innanzi se tu sei gagliardo,
e tendi delle reti se tu sai,
che non t'abbatterai à huom codardo
dappoco, e negligente come'l fai.

Risponde lo spirito dell'Accidia.

E' ti parrà chi' sia vn Leopardo,
e vincerotti come tu vedrai,
à tuo dispetto io ti farò vergogna,
credi pur certo che'l mio dir nō sogna

Lo spirito dell'Accidia si trasforma in romito, e troua Antonio, e dice.

Doue ne vài ò nobil giouanetto,
che pai si carco in vista di pensieri,
deh dimmi se tu hai alcun sospetto,
chi' ti darò consiglio volentieri.

Antonio risponde allo spirito.

A dirti il vero ò padre mio diletto,
io non son'vso per questi sentieri,
son'ci quasi come huomo smarrito,
cercādo di trouar qualche Romito.

Lo spirito dell'Accidia dice.

E' t'è venuto appunto la ventura
d'hauer trouato quel che tu voleui,
dimostra adūque la tua voglia pura,
acciò che l'alma inferma ū po' sollieui,
& habbi sopra tutto buona cura
dirmi le cose tue graui, e le lieui,
peròche chi le tentation nasconde,
le fa maggiori, e nuoue, e più profōde.

Antonio risponde allo spirito.

Contento son d'aprirui tutto il cuore,
acciò chi'poss'hauer qualche rimedio
io mi fei frate con vn gran feruore,
ma hor comincio à viuer cō grā tedio
per modo tal, chi' stò sēpre in timore
come coloro a'quali è posto assedio,
e tutto tremo come al vento foglia,
pur nondimeno i'stò di buona voglia

Risponde lo spirito à Antonio.

Hor vedi figliuol mio, io fui spirato
di venirti à trouare in questo loco,
acciòche presto fussi riparato
à questo perglioso, e piccol fuoco,
peròche se ti fusse più indugiato,
veniua sormontando à poco, à poco,
per modo tal che t'harebbe si rotto,
che in disperazion t'haria condotto.
Attentamente adunque ora m'ascolta,
e intendi molto ben quel chi'ti dico,
noi sian nel mōdo come in selua folta
doue è nascoso quel serpente antico,
el qual non dorme, e cō malitia molta
si finge spesse fiate esserci amico,
e sotto spetie di volerci bene,
ci lega stretti con le sue catene.
Onde vedendo vn tuo par ben disposto
di viuer con virtù, stando nel mōdo,
gli fa parer che sia molto discosto
da quello stato superno, e giocondo,
spronalo sempre, e dice và più tosto,
e fa d'essere il primo, e non secondo,
e questo fà perche correndo caggia,
prouādo questa via aspra, e seluaggia.
Che chi è vso infin da pueritia
à non toccare à pena acqua gelata,
e stare agiato, e viuere in delitia,
e libertà più di venti anni vsata,
entrando à vita stretta, la tristitia
sempre combatte, e sospirando guata
la penitenza, e fare à modo altrui,
viue con tedio, e non si può con lui.
Hor dimmi figliuol mio, quād'eri eri
al secol, come stauì, e che ti mosse
entrar con noi, che siam rigidi, e fieri

a sostener continue percosse,
Risponde Antonio allo spirito.
Io mi partì dal secol volentieri,
pche l'amor di DIO molto mi mosse,
essendo ricco, e d'età d'anni venti,
e morir tutti a due li miei parenti.
Risponde lo spirito ad Antonio.
Dunque eri tu per auentura solo
si'ho raccolto ben la tua fauella.
Risponde Antonio.
Parlãdo padre il ver, senza alcun duolo,
e' mi rimase sola vna sorella,
Risponde lo spirito.
Hor mi rispondi caro mio figliuolo,
quando venisti, che ne fù di quella.
Antonio risponde.
A vn munister di donne la lassai,
e con buone ragion la confortai.
Risponde lo spirito.
Io ti prometto, che quando t'ascolto,
per la paura tu mi fai smarrire,
& ho l'animo mio tutto riuolto,
che non è stato bene il tuo venire,
anzi hai preso partito strano, e stolto,
volẽdo à questo modo à Dio seruire,
perche doueui prima maritare
la tua sorella, e poi il mondo lassare.
Non pensi tu che se gli rincrescesse
lo star rinchiusa, per la sua sciagura,
e ritornando al secolo si desse
al viuer disonesto, e con sozzura,
tu saresti cagion ch'ella perdesse
l'anima sua, con fama trista, e scura,
si che parlando teco il vero scorto,
che lasci questi panni io ti conforto.
Risponde Antonio.
La tua conclusion m'ha dato à intendere
che tu sei certo el diauol maladetto,
e sei venuto credendomi prendere
con abito diuoto, e dolce aspetto,
non ti bisogna più parole spendere,
poi ch'ho scoperto il tuo sottil difetto
vàne in mal'ora, e nõ mi dar impaccio
vedi ch'i ho spezzato ogni tuo laccio.
Lo spirito dell'Accidia si parte,
e riscontrasi con lo spirito della
Gola, e lo spirito della Gola
dice a quello dell'Accidia.
Donde ne vieni ò caro mio compagno,
che mi pari turbato, e pien di doglia.
Risponde lo spirito dell'Accidia.
Non ti marauigliar se io mi lagno,
ch'ho fatto cosa che d'onor mi spoglia
credẽdomi di fare vn gran guadagno
andai ad assaltar di buona voglia
Anton Romito, e quando mi stimai
hauerlo vinto, mi cacciò con guai.
Risponde lo spirito della gola.
Io ho deliberato di far proua
se q̃sto Anton potrà vincer ogn'vno,
io vo' veder con mia arte se gioua
à far che lasci il suo stretto digiuno.
Risponde lo spirito dell'Accidia.
Se nõ lo ingãni cõ qualche arte nuoua,
dirò che sia più saggio che nessuno,
pur nõdimen non credo che ti vaglia
cosa che facci quanto vn fil di paglia.
Lo spirito della Gola si trasforma
in Romito, e troua Antonio, e dice.
Figliuol mio caro, il ben trouato sia
hor dimmi vn po' come ti pare stare,
per venirti a parlar mi messi in via,
e con amor ti vengo a visitare.
Risponde Antonio allo spirito
della Gola.
Hor sia laudato il figliuol di MARIA,
che nõ vuole i suoi serui abbandonare
sedete meco, e come à vostro figlio
piacciaui darmi qualche buõ cõsiglio.
Rispõde lo spirito della Gola ad Antonio.

Sappi, che la virtù della prudenza,
ogn'altra virtù passa tien per fermo,
e quei che han fatto dal mõdo partẽza
bisogno n'hãno, e più chi stà nell'ermo,
molte volte il far troppa penitenza
fà l'anima tediare, e'l corpo infermo,
che poi ne segue la disperazione,
però bisogna far con discrezione.

Tu mi par diuentato tanto magro,
che hai la buccia secca sopra l'ossa,
erbe crude, e ber'acqua è vn cibo agro
senza pan penso durar non si possa,
e nõ può hauer di là el regno sagro
chi cerca innãzi al tẽpo ire alla fossa,
te questo pan, che per amor ti reco,
e vo' che in carità tu mangi meco.

Risponde Antonio allo spirito.

Iò mi credetti come buon Romito
mi venissi del bene à confortare,
hor veggo certo tu mi se' apparito
come demon per volermi tentare,
nõ hai tu Iddio nel suo Vangel sẽtito,
che il solo pan nõ può l'huõ nutricare
ma la parola di DIO benedetto,
però ti parti spirto maladetto.

Antonio domanda licenza al suo
Abbate d'andare al diserto, e dice.

O Reuerendo padre, i' vò pensando
che noia assai mi dà la moltitudine,
e per tanto licenza t'adimando
di poter ire à stare in solitudine,
e quanto posso à te mi raccomando,
che per me preghi con sollecitudine,
il buõ GIESV, che sẽpre sia mia guida,
acciò che mai da lui non mi diuida.

L'Abate rispondead Antonio.

Carissimo figliuolo io ti confesso
che chi stà solo con la mente pura,
a l'Angelico stato è molt'appresso,
perche gliè sciolto da ogn'altra cura,
ma rare volte a' Monaci è concesso,
perche quest'altra via è più sicura,
pur nondimeno à te questo nõ niego,
ma che stia sẽpre con timor ti prego.

Antonio va al diserto, e scontrasi
in due pagani cõ vno Interprete,
il quale dice à Antonio.

O Reuerendo Padre, e buon pastore,
questi duo' saui sono à te venuti,
correndo dietro al tuo soaue odore
perche di tua dottrina sien pasciuti,
onde hãno dimostrato grand'amore,
e certo sono per seruirti arguti,
di che veduto hauiã vn magno saggio
hauendo fatto vn si lungo viaggio.

Però che son venuti d'Etiopia,
con gran disagio, e cõ molto periglio,
hauendo della vostra vita inopia,
ma son dotati di magno consiglio,
& hanno di scientia molta copia,
ond'io ti prego come caro figlio,
che debbi hauer di lor compassione,
veduta la lor buona intenzione.

Antonio risponde allo Interprete.

Rispondi per mia parte à questi saui,
che certamẽte io ho gran marauiglia,
che hauendo loro nelle man le chiaui,
della filosofia, che assottiglia
l'vmano ingegno, e fa gl huomini saui
che sien venuti più di cento miglia,
con tal disagio, come ora ho raccolto
da te, sol per vedere vn'huomo stolto.

E Pagani dicono allo Interprete
alcune parole greche, e lo Interprete dice ad Antonio.

Padre costor mi dicon chi' risponda,
che si son mossi dalle lor contrade,
sapendo certo che tu hai profonda
intelligenza, nella qual non cade
error, non che stoltitia, anzi s'inonda,

tutto il paese della tua bontade,
fauella adunque, e fa lor questa gratia,
e sia l'anima lor contenta, e satia.

Risponde Antonio allo Interprete.

Non vedendo costoro in gran palazzo,
ma in qsto stretto, e piccol dormitoro,
me reputando poco sauio, e pazzo,
maggior pazzia sarà stata la loro,
e certo saria stato gran sollazzo,
ma credendo che in me sia tal tesoro,
di sapienza, come tu m'hai detto,
seguir dourei il mio stato perfetto.

Che si fuss'ito à lor si lunga via,
con tanta noia, e si graue periglio,
e' mi parrebbe far gran villania
quando nõ seguitassi il lor cõsiglio,
e similmente alla dottrina mia
douería senza dubbio dar di piglio,
e con amor riceuere il battesimo,
renuntiando il falso paganesimo.

Risponde lo Interprete, ma prima parla in greco con coloro, dipoi dice ad Antonio.

E' dicon Padre, che essendo alleuati
nella lor fede, insin da pueritia,
nõ credon à niun modo esser dãnati,
viuendo sempre al mõdo cõ giustitia
si che non voglion' esser battezzati,
ma voglion mantener teco amicitia,
pel tuo dolce parlare, & efficace
voglion partirsi, onde rimani in pace.

Partonsi, dipoi viene lo spirito dell Auaritia, e pone vn baccino d'Argento doue ha da passare Antonio, e dice.

Poiche i cõpagni mia non hanno offeso
l'anima tua con tutte le lor'arti,
e se per tua virtù ti se' difeso,
à questo spero conuerrà piegarti,
pche ogni sauio a tal lacciuol'è preso
e questo fia buon mezzo a separarti
dalla tua via, che c'è tanto in dispetto
ora vedrò se sei così perfetto.

Antonio và pel diserto, e trouando il baccino, dice così.

O scacciato dal Cielo, io ti conosco,
qsti sõ de' tuo'ingãni, e tuo'lacciuoli,
tu mi vorresti far vscir del bosco,
che hai p mal che gl'huomini stiẽ soli,
el tuo cibo par dolce, & è fier tosco,
e tuoi diletti son poi pene, e duoli,
questo nõ è caduto à huom mortale,
ma è venuto dal regno infernale.

Lo spirito vedẽdo che nõ lo toglie, vi mette vn monte d'oro, e dice.

Se tu non hai à questo acconsentito,
forse è rimasto, perche ti par poco,
ma metterotti innanzi vn tal partito,
che certamente tu muterai gioco,
e se di ciò io rimarrò schernito,
mai più vo' ritornare in questo loco,
perche dell'oro suol vincere il suono
ognuno, e sia qual vuol cattiuo, ò buono.

Antonio và pel diserto, e troua il monte dell'oro, e dice.

O mala bestia, ancor non sei tu lasso
di farmi insidie nuoue al modo vsato,
già è gran tẽpo non son' ito vn passo
che tu non m'habbi sempre codiato,
ma oggimai tu puoi andare à spasso,
dapoi che ti sei in vano affaticato,
ben sei dappoco, e parti essere astuto,
credendo guadagnar, tu hai perduto.

Due malandrini si riscontrano insieme, e l'vno si chiama Scaramuccia, e l'altro Tagliagambe, e Scaramuccia dice.

O Tagliagambe, che vai tu facendo,
e donde vieni, hai tu buone nouelle,

Tagliagambe risponde.

Io ti vo' dire il vero i' non t'intendo,
ma ben sò, che nõ l'ho buone, nè belle,
e son cõdotto in modo chi' m'arrẽdo,
e per danari, i' darei alle stelle,
nè darmi pace in nessun modo posso,
pche nõ m'è rimasto ĩ borsa vn grosso

Risponde lo Scaramuccia, e dice.

Hor ti dich'io no' siam ben'appaiati,
e possiam dire el me'ricolga il peggio
però che à me sono stati rubati
tanti danari alla fiera di Reggio,
che fa la somma di mille ducati,
per tanto questa gratia ti richieggio,
che tutt'à dua diuentiam malandrini,
se racquistar voglian nostri fiorini.

Risponde Tagliagambe, e dice.

Tu hai ben detto, & io ne son contento,
e insin da ora ti prometto, e giuro,
che se mai feci bene io me ne pento,
& hò vn cuor ch'è fatto tanto duro,
che si' credessi hauer di vita spento
quel che m'ingenerò non me ne curo
e non è mal verun che non facessi,
pur che danari, e robba hauer potessi.

Risponde lo Scaramuccia, e dice.

Cotesto non bisogna ragionare,
e muoia qual di noi prima si pente,
diã pur principio à q̃l che douiá fare,
che'l tempo passa, e nõ facciam niente
ecco di quà venire vn mio compare,
che appunto sarà buõ, se ci consente,
che noi il pigliamo ĩ nostra cõpagnia
che è animoso, è pien di gagliardia.
Ben vẽga il compar mio buõ Carapello,
vedi se la ventura t'ha guidato
in grembo à noi, se tu harai ceruello,
tu non potresti esser me' capitato,

Risponde Carapello, e dice.

Si' fussi trapassato d'vn coltello,
sarei di certo allor mal'arriuato,
e questa mi sarebbe nuoua mancia,
ogn'altra cosa mi pare vna ciancia.

Risponde lo Scaramuccia, e dice.

A dirui il ver compar noi siam disposti,
che qualcuno ristori i nostri danni,
ond'io ti prego che con noi t'accosti,
che ti faremo vscir di tanti affanni.

Risponde Carapello, e dice.

Compar di certo voi vi siate apposti,
che peggio non istetti già diec'anni,
onde questa mi par buona nouella,
ch'ogni dolor, e pena mi cancella,

Risponde Tagliagambe, e dice.

Ella và ben, poi che noi siam d'accordo
à far'ogn'vn il peggio che possiamo,
ma voglio darui prima ũ buõ ricordo
se lungo tẽpo insieme star vogliamo,
al qual parlar nessun di voi sia sordo,
che giustamente le prede partiamo,
che qualunque di noi all'altro truffi,
subitamente verremo alla zuffi.

Risponde Carapello.

O Scaramuccia mio, che stiam'affare,
oggi è vn dì che è buon'ire alla strada
la fiera d'Alessandria hà cominciare,
e qualcun trouerrem per la contrada,
panni, e danar bisogna guadagnare
toi la tua lancia, e tu torrai la spada,
e tutti a tre andiamo in compagnia,
e ciò che si guadagna a mezzo sia.

Carapello seguita.

E' mi dice oggi il cuor compagni miei
che noi farem qualche grã guadagnata
noi trouerremo mercanti, e romei,
che d'Alessandria vanno in Damiata,
che ormai sconfitto sia quaderno, e sei,

perdochè m'hanno la borsa votata,
io non potrei vn cieco far cantare,
ma il primo chi' trouo gl'hà à pagare.

Vãno tutti a tre alla strada, e dipoi Satanasso dice a' diauoli.

Io vi comando pel fuoco d'abisso,
che ãdiate a qll'Antõ dell'etmo Abate,
che per crescer la fede al Crocifisso,
ha fatto conuertir tante brigate,
teste chegliè nell'orazion più fisso,
il corpo suo tutto gli bastonate,
poi che nõ ha giouato alcun' ingãno,
vedren se le fatiche il moueranno.

Vanno e' demoni a bastonare Antonio, e quando l'hanno bastonato se ne vanno & Antonio dice, vedendo Giesù apparire.

O buon Giesv hor doue sei tu stato
in questo tempo della vita mia,
vedi e'demoni che m'hanno stratiato,
come consenti tu che questo sia.

Risponde Giesv ad Antonio.

Non dubitare Anton, che in ogni stato
la gratia mia con teco sempre fia,
io ho voluto prouar tua costanza
và segui il tuo ben far con isperanza.

Habbi per fede Anton mio seruo buono
ch'io sono, e sarò teco sempremai,
che nessun mio fedel non abbandono,
e per la mia potentia tu'l vedrai,
per tutto il mondo ti farò tal dono,
che nominato da ciascun sarai,
come buon caualier combatti forte,
ch'eterno premio harai dopo la morte

Antonio risanato và pel diserto, e riscontra e' malandrini, e dice loro.

Fuggite fratei miei, fuggite forte,
tornate addietro pel vostro migliore,
non andate in costà che v'è la morte
la qual vi ucciderà con gran dolore,
nõ vi varrà le mẽbra, e l'arme accorte,
nè vostre gagliardie, nè gran valore,
e se il consiglio mio non seguirete,
andando più costà presto morrete.

Risponde Tagliagambe, e dice.

Costui debbe esser fuor del sentimento,
e per la fame della cella vscito,
questi Romiti fanno molto stento,
han poco da mangiare, e mal vestito,
parlar con lui è vn parlare al vento,
però piglian prestamente partito,
& andiam questa morte à ritrouare,
che sarà gente ch'ei vorrà campare.

Vanno più là, e trouano il monte dell'oro, e Tagliagambe dice.

Guardate fratei miei quanta pazzia
regna in ql pazzarel vecchio Eremita,
dicendo ch'era quà la morte ria,
e chiama morte quel che è sẽpre vita,
se noi non veniuam per questa via,
nostra ventura era per noi fallita,
qsto fia meglio che ũ prigiõ da taglia,
e non haremo à fare altra battaglia.

Seguita.

Compagni i' hò pensato, se vi pare,
che ne vad' vn di noi fino a Damasco,
e rechi qualche cosa da mangiare,
e facci ãco d'hauer qualche buõ fiasco
e ingegnisi chi và presto tornare,
perch'io di fame, e di sete mi casco,
rechi confetti, pane, carne, e vino,
se ben douessi spendere vn fiorino.

Facciamo alle buschette chi debb'ire,
e chi và porti seco vn pezzo d'oro,
a qualche banco lo potrà spedire,
e facciasi moneta dar dell'oro.

Risponde Carapello, & dice.

Questo

Questo mi piace, e debbesi seguire,
e non si vuole ormai far più dimoro,
fa Scaramuccia, & ordina le sorte,
e chi ha la minor calcagni forte.

Risponde il Tagliagambe, e dice.

Và presto Scaramuccia, e non ti scordi
di trouar'il Cibacca, ò qualche cuoco
e cōpera vn cappon, pippioni, e tordi
to' dua fiaschi di vin ch'vn saria poco,
se alcun ti chiama tiē gl'orecchi sordi
ma guarda nō fermarti à qualche gioco
reca vn par di bilāce da pesare,
che poi quest'oro si vuole sterzare.

Lo Scaramuccia si parte, e per la via dice.

Io ho già mille volte vdito dire,
che quando ti si volge la ventura,
non esser lento, e sappila seguire,
che rare volte torna, e poco dura,
quando ella vien chi la lascia partire,
habbisi il danno della sua sciagura,
chi credesse altro ī grād'error si troua
bisogna d'ogni cosa far la proua.

Quādo potrei io hauer sorte maggiore
si non ho in tutto perduto il ceruello,
ma io ho fatto bene vn grand'errore
a lasciar'a coloro tutto quello,
per hauer robba ognun è traditore,
non ch'altro ella si frega a vn fratello,
pazzo fu io a mettermi per via,
credendo hauer tutta la parte mia.

Egl'hanno nelle mani el romaiuolo,
e faranno a lor modo la minestra,
ma che bisogna darmi tanto duolo,
che l'intelletto appunto m'ammaestra
chi' potrei far d'hauerlo tutto solo,
e niuna cosa mi nuoce, ò sinestra,
dunque s'il posso far, far mel bisogna,
e l'vtil vada innanzi alla vergogna.

A me bisogna vno spetial trouare
che mi vendi veleno del più forte,
vn di quei fiaschi potrò auuelenare,
che nō c'è via più breue a dar la morte
m'hanno creduto e' felloni ingannare,
per far che sia toccato à me la sorte,
ma sopra lor ritornerà l'inganno,
e l'oro fie tutto mio senz'altro affanno

Giugne a vn Banco, e dice.

Qual'è di voi, ò maestro, ò cassiere,
che cōperi quest'oro, qual vo'vēdere.

Risponde il Cassiere, e dice.

Lascialo in prima ò compagnon vedere
poi q̄l che tu ne vuoi bisogna ītēdere.

Risponde Scaramuccia, e dice.

I' ne vo' appunto quel che può valere,
e vo' moneta che si possa spendere.

Risponde il maestro del banco, e dice.

To' il paragone, guarda se gliè in lega,
e fa il douer'à lui, e alla bottega.

Risponde il Cassiere, e dice.

Quest'oro compagno val vētun ducato
ma son contento darne ventidue.

Risponde lo Scaramuccia.

Guarda che tu nō habbi il peso errato,
può fare il mōdo che nō vaglia piue.

Risponde el Cassiere, e dice.

E' non val più & hollo ben pesato,
di dire il ver mai nostra vsanza fue.

Risponde lo Scaramuccia, e dice.

Fammi il douer Cassier, chi' ti rammēto
chi'n'hò ancor ben delle libbre cento.

Dipoi và allo Speciale, e dice.

Maestro mio voi siate el ben trouato,
i' vengo a voi per aiuto, e consiglio,

Risponde lo speciale.

Ben sia venuto, io sono apparecchiato
di far per te come di proprio figlio.

Risponde lo Scaramuccia.

Da poco in quà m'è in casa arriuato

gran qñtità di topi, e niun ne piglio
in modo tal che son grandi, e si vecchi
che hãno ũ giorno à rodermi gl'orec-
Però cõuien maestro che mi diate (chi.
vn poco di velen col qual gli spenga,
à vostro modo vo' che mi paghiate,
pur che sia buono, ch'io seruito vẽga.

Risponde lo Speciale, e dice.

Io tel darò perfetto in veritate,
ma guarda poi che scãdol nõ n'auuẽga
leuati sù, e fa presto Domenico,
recami quà el bossol dell'arsenico.
To' quì quel ch'i ti dò, dammi duo' grossi
ma di ragione assai più se ne viene,
che se lo piglian, saran ben percossi,
di spasimo morranno con gran pene.

Risponde Scaramuccia.

Io non ispesi mai al parer mio
meglio i danari, stateui con Dio.

Dipoi và all'Oste, e dice.

Oste io vorrei due fiaschi di buon vino
bianco, e vermiglio che assai dolce sia.

Risponde l'Oste.

Io n'hò di Chianti, e n'hò di San Lorino
trebbian dolce, vernaccia, e maluagia.

Risponde Scaramuccia.

Tone due fiaschi, & eccoti vn fiorino,
e serba il resto alla tornata mia,
intanto fino al cuoco voglio andare,
per veder s'egli ha nulla da mangiare.

Trouato il Cuoco gli dice.

Haci tu nulla Cuoco da godere,
io ne vorrei per quattro compagnoni

Risponde il Cuoco.

Ciò che c'è amico caro è al tuo piacere,
io ci ho capponi, pollastri, e piccioni,
e salsicciuoli, che danno buon bere,
hocci anco vn bel piattel di macchero

Scaramuccia piglia de' piccioni, (ni
e altra robba, e paga l'Oste, e dice.

Di quel ch'io piglio, eccoti bẽ pagato.

L'Oste risponde.

Resto contento, e tu sia ringratiato.

Adesso Tagliagãbe dice à Carapello.

Fratello, io ti vo' dire il pensier mio,
con questo, che si tratti fedelmente,
se non ti piace mettilo in oblio,
& à persona non ne dir niente.

Risponde Carapello.

Dì prima tu, e poi ti dirò io
vn pensier che m'andaua nella mente,
dimmi pur chiaramente i pẽsier tuoi,
che quel che noi direm sarà tra noi.

Risponde Tagliagambe.

Io ho pensato che questo tesoro,
che la ventura ci ha fatto trouare,
che solo tuo, e mio fussi quest'oro,
per non l'hauer con altri à dimezzare,
la inuidia à dirti'l ver mi dà martoro,
però rispondi quel che te ne pare,
che altri n'habbi hauer nõ mi par gio
& à farne tre parti saria poco. (co.

Risponde Carapello.

Per certo sì fratel tu hai ragione,
non ti tenendo più celato il vero,
io sentia dentro vna gran passione,
ch'era in questo medesimo pensiero,
e sãmi mal che quel ghiotto poltrone
che non val la sua vita vn pane intero,
la ventura habbia hauta tanto amica,
che à goder' habbia la nostra fatica.
A quel che si vuol far piglian partito,
quãd'egli torna, e vuol porsi à sedere,
che in vn baleno ci sia da noi assalito,
el pensier nostro lui non può sapere,
in pochi colpi noi l'haren fornito,
ma nõ gli diciam niẽte al suo venire,
la vita à cento noi habbiam già tolta,
vn più, vn men, nõ nuoce questa volta

Scaramuccia torna, e Tagliagambe
dice.

Quanto hai veduto quel pezzo dell'oro,
e in queste cose di quanto spendesti.
Scaramuccia risponde.
Che vuoi saperne tu viso di toro,
appunto appunto testè lo sapresti.
Tagliagambe risponde.
O ladroncel, tu non harai'l tesoro,
che con noi insieme diuider credesti,
poltron, gaglioffo grida se tu sai,
che à tuo dispetto adesso morte harai
Hauēdolo morto, Tagliagābe dice.
Hor ti dich'io fratello mio diletto,
che noi potren māgiare, e bere ī pace,
e nō habbiam d'hauere alcun sospetto
po che questo gaglioffo morto giace
comincia à torre vn pezzo di cōfetto,
assaggia prima il vino se ti piace,
che noi potremo poi ben giudicare
se gliè buono, ò perfetto, se ti pare.
Carapello assaggia el vino, e dice.
Egliè perfetto, assaggial presto vn poco,
costui era pur ghiotto, & intendente.
Tagliagambe l'assaggia, e dice.
Quest' è vn vin che par propio di fuoco
tanto è gagliardo, sottile, e possente,
vediam'hor come c'ha trattati'l cuoco
e trasiniam qualche cosa col dente,
di bene in meglio ci siamo abbattuti,
si che con le mascelle ognun s'aiuti.
Hauēdo māgiato, Tagliagābe dice.
Hor che ci siam cauati ben la sete,
e'l corpo pien, che di nulla si teme,
e che ci tiene all'ombra quest'Abete,
vo'che noi ragioniam di sodo insieme
il modo di douer viuere in quiete,
fuggēd'ogni pēsier ch'al viuer preme.
Risponde Carapello, e dice.
Tu hai ragion, ma io ho poca pratica,
di prima tu, che sai ben di gramatica.
Risponde Tagliagambe.
Carapel mio, dapoi che la ventura
ci ha fatti diuentar tuttidue ricchi,
dobbiam'hor esser saui, & hauer cura
che molto ben la ruota si conficchi,
e ribiadisca il chiodo, onde paura
nō habbiam che giàmai la si scōficchi
Risponde Carapello, e dice.
El tuo è senza fallo buon ricordo,
facciam quel che ti par ch'io son d'ac-
Risponde Tagliagambe. (cordo.
Io sento fratel mio dentro vn grā caldo
e parmi esser di fuoco tutto pieno,
e sopr'al cuore vn duol s'è posto saldo
che tuttoquanto mi fa venir meno,
io ho paura che questo ribaldo
nō habbia in questo vin messo veleno,
oimè, oimè, che questo rio poltrone,
come ranocchi ci ha giūti al boccone.
Risponde Carapello, e dice.
Io mi sento fratel dentro vn gran caldo,
non sò se questo venisse dal bere,
che questi vin che son grādi lo fanno,
io gl'occhi aperti non posso tenere,
io nō credo che ci habbia fatto īgāno
ch'ācor nō gl'haueam'fatto dispiacere
se sarà ver, noi cen'auuedrem tosto,
d'hauer trouato l'or ci sarà costo.
Risponde Tagliagambe.
Che diamin'ho io dentro alle budella,
parmici vn can che m'habbi diuorato
poco bastommi la buona nouella,
che mi gioua tant'oro hauer trouato.
Risponde Carapello.
Lassa dir me, che'l corpo mi martella,
e vedi già chi son tutto gonfiato,
quest'è stato per certo altro che oppio
oimè tapin che in questo modo scop-
Risponde Tagliagambe. (pio.
Fratel, se tu volessi ir pel Billicci,
io ti darò tutta la parte mia,

e se non v'è, và pel barbier de' Ricci,
che ha la ricetta à ogni malattia.

Risponde Carapello.

Tu vuoi ch'i' vada, e già sento capricci
dalla morte crudele acerba, e ria,
che tutte le ricette di Ipocrasso,
nó harien forza farmi ādare vn passo.

Muoionsi, e lo spirito dell'Auaritia dice.

Hor son'io chiaro, che indarno nō resta
hauere speso qui la mia fatica,
e posso ritornar con molta festa,
nè ho timor che villania mi dica,
il Duca nostro, nella cui potesta
condotto ho io con la mia arte antica
in iscambio d'vn, tre, si ch'io vo' gire
dinanzi a lui cōtento, e pien d'ardire.

Poi và a Satanasso, e dice.

Ecco signore el tuo seruo fedele
vittorioso innanzi à te tornato,
che con mie falsitade, & amar felē,
ho tre compagni si contaminato,
che con ingāni, e con modo crudele,
hanno l'vn l'altro di vita priuato.

Risponde Satanasso, & dice.

Hauendo fatto quest'opera buona
se' degno senza dubbio di corona.

L'Angelo da licentia, & dice.

O miseri mortali aprite gliocchi,
vedete quel che fa il mondan tesoro,
el mondo che vi pasce di finocchi,
non vi potendo dare altro ristoro,
non aspettate che la morte scocchi,
non fate più ne' peccati dimoro,
leuate gliocchi al cielo, il qual v'inuita
a desiar quella gloria infinita.
Guardate, ò buona gente quanti mali
vengon da questa maladetta lupa,
la quale è nata ne' regni internali,
e la sua fama senza fine occupa,
questo veleno à voi ciechi mortali,
la vita toglie, e la salute occupa,
huomini vani, hor guardate costoro,
che vile ha lor fatto il trouar l'oro.
Guardate Anton, che nella giouinezza
lasciò la robba, e la pouertà prese,
per acquistar quella superna altezza
doue non è nè lite, nè contese,
cercate Iddio, qual'è vera ricchezza,
come saui imparate à l'altrui spese,
e sopra tutto a la morte pensate,
che col nome di DIO licēza habbiate.

IL FINE.

In SIENA Alla Loggia del Papa.